

Prefazione

Ci volevano un'audacia e una chiarezza eccezionali da parte di un giovane studioso per entrare nell'arena accademica con un argomento così poco *fashionable* come la medaglia. Ma la presente pubblicazione dimostra che i tempi possono essere maturi per ridare a certi generi artistici l'importanza che avevano nella pratica politica e sociale dell'*Ancien Régime* e poi nella cultura erudita dell'Ottocento, importanza che hanno perso nella cultura odierna delle mostre, ove si tende a dare un sempiterno primato alla pittura. Nel XVI secolo una medaglia era il prodotto complesso di molte oculate decisioni: la volontà di un committente – ma ancor più spesso l'iniziativa personale di un artefice –, la scelta del metallo, del diametro e del numero di esemplari da emettere, la selezione dei destinatari – *happy few* o gruppi di sudditi –, la forma del ritratto, il motivo e le iscrizioni del rovescio, lo stile, lo spessore, la complessità e la varietà dei piani del rilievo, le strategie di distribuzione, di fruizione e di conservazione di questo prezioso manufatto. Bisogna insistere sull'enorme valore simbolico conferito alle «medaglie» – anche nell'antico senso monetale della parola – nella cultura rinascimentale. Per i sovrani e i potenti dell'epoca, a sud e a nord delle Alpi – si pensi alla bellissima mostra *Wettstreit in Erz. Porträtmedaillen der deutschen Renaissance* presentata a Monaco di Baviera, Vienna e Dresda nel 2013-15, di cui Cupperi fu uno dei curatori –, la posta in gioco era immensa. *Last but not least*, le medaglie fuse erano considerate dagli intendenti come parte integrante della scultura. Se dimentichiamo tutti questi elementi, ci sfugge una parte capitale del bagaglio culturale cinquecentesco.

Il libro di Walter Cupperi propone una rilettura estremamente stimolante di un fenomeno di rilevanza europea, la produzione di microritratti metallici in vari domini asburgici e soprattutto a Milano sotto Carlo V e Filippo II. Da molto tempo gli studi sulla *Kleinplastik* si sono limitati a repertori e a esercizi di attribuzionismo miope che hanno contribuito a confinarli nella stretta cerchia dei gabinetti numismatici dei musei, delle biblioteche o di qualche amatore. La ricerca condotta da Cupperi rappresenta una tappa importante. In effetti la letteratura sulla medaglia italiana è prevalentemente costituita da articoli specializzati, da repertori molto utili – quali quelli di Hill, Vannel e Toderi, Börner, Pollard o Attwood – e da qualche catalogo di mostra, ma non comprende saggi pubblicati sotto la forma di un vero libro sintetico ed articolato. Cupperi ha approfittato del rinnovo degli studi sul ritratto di corte e sull'emblematica rinascimentale. È stato anche molto attento al fenomeno del multiplo nella cultura visiva europea, curando egli stesso un prezioso volume di atti (*Multiples in Pre-Modern Art*, Zürich-Berlin, 2014). Dopo aver fatto una metodica ricognizione degli esemplari nei maggiori fondi europei e statunitensi e una ricerca molto proficua in numerosi archivi, lo studioso non si è accontentato di rivisitare con criteri stilistici la produzione milanese o brussellese di metà Cinquecento e di ridistribuire cronologicamente le medaglie ai vari maestri attivi al servizio degli *Austrias*, proponendo qualche scoperta o riattribuzione spettacolare, ma ha ri-

valutato artisti come Annibale Fontana o Jacopo da Trezzo, meglio conosciuto come l'apicida nella Spagna di Filippo II. In effetti, per analizzare il fenomeno della medaglia, Cupperi sviluppa un valido metodo pluridisciplinare. Cerca i motivi politici o personali sottesi nella creazione delle singole medaglie, ne spiega i variegati modi di produzione, di diffusione e di fruizione, e indaga il ruolo degli artisti, degli eventuali committenti e dei consiglieri eruditi nell'elaborazione del nuovo linguaggio plastico; agli strumenti di analisi formale aggiunge criteri nuovi per valutare e ordinare la produzione metallica (modulo, natura del metallo, formalizzazione figurativa ed epigrafica, tiratura). Inserisce poi il microritratto metallico nel coro delle arti del disegno a pari dignità con la glittica e l'oreficeria, ma anche con arti «maggiori» quali la pittura e la scultura, dimostrando che le novità proposte da Leone Leoni e Jacopo da Trezzo orientarono per decenni il corso della ritrattistica aulica europea. Infine, con un approccio quasi antropologico, sottolinea il valore della medaglia nelle strategie di carriera degli artisti della cerchia asburgica, i quali raramente si sono dedicati solo all'attività di medaglista poiché furono anche orafi, intagliatori di pietre dure o scultori.

In questo saggio scritto in una prosa attica, densa ed efficace, a Walter Cupperi riesce un vero *tour de force*. Questo volume è dunque molto originale. A mio parere si tratta di un'autentica storia sociale della medaglia, che offre innumerevoli risultati nel campo specifico della microscultura rinascimentale e diventerà fondamentale per capire il ruolo di un genere troppo sottovalutato dagli studi attuali sulla politica culturale dei sovrani e dei loro consiglieri nell'età moderna.

PHILIPPE SÉNÉCHAL

Professore ordinario di storia dell'arte moderna
Université de Picardie Jules Verne, Amiens